Alla signora regina, come si fa a rifiutare obbedienza? Pensa e ripensa, finisce che ritorna ancora alla riva.

— Succede così e così, la signora regina...

— Va pure, che è già tutto fatto.

Il pescatore ritorna contento che la sua vecchia, ora che stava seduta sul trono imperiale, non lo avrebbe più costretto a scomodare la tenchina d'oro. Più in alto di così, come avrebbe potuto salire? Ora lo avrebbe lasciato una volta per sempre in pace. Se la godeva a scherzare coi pesci della peschiera imperiale e a fumare la pipa in giro per i cortili della corte nelle ore in cui tutti facevano il sonnellino del dopopranzo. Quando sul più bello gli capita il gran ciambellano con un biglietto dell'imperatrice:

— Siete voi il pescatore? Ecco qua un ordine da parte di sua maestà.

Lui apre e legge: la vecchia voleva diventare papa. Pensa e ripensa, gira e rigira, tutta la notte fu un affanno. Ma come disubbidire all'imperatrice? Non sapeva proprio come fare, come osare a chieder tanto. Decide di affidarsi alla tenchina d'oro. Aspetta il mattino, e va alla riva. La chiama, e quella fa capolino sul pelo dell'acqua:

— Qual'è oggi il tuo desiderio?

— Oh, per me non desidero niente altro che quello che ho. E' per la mia vecchia, vedi, non so come dire, come osare... Insomma mi affido al tuo buon giudizio!

— E' già tutto fatto, va pure tranquillo.

E il pescatore si avvia per il sentiero. Ma al posto dei viali, delle fontane e dei palazzi, rivede là la sua antica capanna nera e screpolata come lo era sempre stata un tempo. Entra, e trova la vecchia fredda stecchita. Era morta di affanno a causa che la tenchina aveva fatto secondo il suo buon giudizio.

Il vecchio pescatore visse ancora molti anni, colla sua pipa e la sua rete, nella sua rustica capanna. Ma la tenchina non la vide più, né nessuno più ebbe occasione di prenderla pescando a quella riva. (9)

Il pescatore e la maga

C'era una volta un pescatore giovane e povero in canna. Un giorno come il solito va a pescare ma non riesce a pescar niente. Venuta sera, vuole per l'ultima volta gettare la rete, deciso ad andare poi a casa. Infine ritira sù la rete e vede che ha preso un pesce, e questo gli dice:

— Se mi lasci salva la vita, vedrai che ne sarai contento. — E tanto dice e tanto fa che il pescatore lo ributta in acqua. Il mattino dopo il povero giovanotto ritorna a pescare e pesca tre pesci, uno rosso, uno giallo e uno verde. Belli come sono, pensa di portarli a vendere al re, e quello li compera e li paga ciascuno una moneta d'oro. Il re poi li dà al cuoco che li cuoccia a dovere, ma quando i tre pesci sono cotti quasi a

puntino, ecco che una dama vien giù pel camino e dice:

— Pesci, al comando!

E loro dicono di sì. Lei allora con la bacchetta magica li tocca sulla coda ed essi dalla padella con un guizzo saltano nella cenere, e né il cuoco coi suoi sguatteri, né il re sono capaci più di ritrovarli. Vogliono rivolgersi alla dama, ma quella intanto è sparita per dove era venuta. L'indomani il pescatore va di nuovo a pescare, e anche questa volta prende tre pesci, ciascuno di un colore, e va a venderli al re. Il re glieli paga come gli altri, ciascuno una moneta d'oro, ma anche di questi succede come di quelli della prima volta. Quando son quasi cotti e il re aspettava a tavola per mangiarli, capita giù la dama, che era una strega, per il camino e colla bacchetta comando in mano li chiama dicendo: — Pesci, al comando! — e quelli saltano nella cenere e nessuno è più capace di ritrovarli, né vivi né morti. E così andava a finire ogni giorno, il pescatore portava i pesci, il re li pagava e poi la strega glieli faceva sparire di sotto il naso. Visto che questa storia non intendeva cambiare, il re non vuol più saperne di pagare dei pesci perché poi facessero quella fine. Il pescatore allora pensa di andare alla ventura e di cercar fortuna, e parte col cavallo comperato coi soldi dei pesci venduti al re.

Galoppa e galoppa, vedeva solo tutta una pianura. Dopo aver galoppato giorni e giorni, vede un castello, scende da cavallo, bussa ma nessuno risponde; e allora entra e si mette a girare per le stanze. In ogni stanza dove entrava vedeva soltanto statue e statue di ogni forma e grandezza. Ad un certo momento sente un lamento, si dirige da quella parte si accorge che la voce veniva da una che era metà statua e metà giovane donna. Le va vicino, la ascolta, e quella gli dice:

— Cosa fate qui! Fuggite prima che la signora maga ritorni, perché guai a chi si fa vedere nel suo castello! Vedete tutte queste statue? Prima erano tutti uomini e donne e la maga li ha tramutati in statue, e così sarà di voi se non uscite dal castello prima che vi veda. Subito è l'ora che essa viene da me per torturarmi.

In quella sentono un fruscio di passi e di vesti. La mezza statua e mezza donna gli dice di nascondersi e di stare attento a quello che la maga stava per farle. Il giovane lesto si nasconde dietro a una statua più grande delle altre, e vede che la maga arriva colla frusta. Si avvicina alla statua vivente e la frusta, e più quella piange e si lamenta e più quella vorrebbe frustarla. Quando ha finito quel lavoro essa se ne ritorna via e la lascia lì mezzo morta. Il giovanotto allora esce dal nascondiglio, va dalla statua vivente per vedere com'era ridotta, e le dà dell'acqua da bere per ristorarla un poco. Poi va a guardare da una finestra che guardava a tramontana, e vede molti luoghi dove c'erano stati città, castelli e ville, boschetti e fontane, ma dove ora vi erano solo rovine e calcinacci. In fondo c'era anche un lago, ma era cupo e triste. La mezzo statua e mezzo donna gli dice allora:

— Quello è un regno che è stato distrutto dalla maga malvagia, e tutta la gente l'ha tramutata in queste statue e nei pesci del lago. In una stanza segreta di questo castello la maga tiene prigioniero un fidanzato che sta sempre a letto, e che è l'unico a non esser stato mutato in statua. A lui essa confida tutti i suoi segreti magici.

Il giovanotto attende il giorno dopo, si nasconde poi dietro la statua, aspetta che la maga frusti la statua vivente e poi la segue di nascosto per scale e corridoi fino alla camera del fidanzato. Allora cerca un nascondiglio sicuro contro la vista e il potere magico della maga signora, e si mette ad aspettare. All'alba la maga esce dalla camera del fidanzato e scende a torturare le statue colla frusta. Il fidanzato dormiva perchè la maga lo aveva tenuto sveglio tutta la notte per confidargli i segreti. Allora lui prende la spada e d'un colpo gli taglia la testa, poi nasconde il corpo sotto il letto. Fatto questo, si corica al suo posto.

La notte seguente la maga arriva ed entra nella camera, e va a baciare il fidanzato. Il giovanotto, che era al suo posto, fa tutto quello che lei vuole, e lei non si accorge di niente. Ad un certo punto la maga incomincia a parlare di quello che aveva fatto durante la giornata e delle arti segrete che vi aveva adoperate. Lui allora, mentre stavano abbracciati, le domanda, per una curiosità, come avrebbe potuto esser guarito da lei. La maga signora gli dice che prima sarebbe stato necessario far rinascere le città, i castelli, i boschi di tutto quel regno di tramontana, e ritrasmutare tutti i pesci del lago nel popolo che lo aveva abitato e le statue nei cavalieri e nelle dame che lei aveva prigionieri nel suo castello, pietrificati in statue.

Per non farsi scoprire, per quella notte non domanda altro, e continua a far l'amore colla maga fino all'alba. La sera seguente, quella ritorna, entra subito nella camera e va a baciare il fidanzato. Il giovanotto fa come la notte prima, la accontenta in tutto e per tutto e poi, quando lei gli ha raccontato le opere fatte e mostrate le arti adoperate durante la giornata, lui ritorna a rimuovere il discorso di come avrebbe potuto guarire. Mentre stavano abbracciati, lei gli dice che per ritrasmutare tutto quel popolo e quei cavalieri e dame occorreva la bacchetta magica, ma non vuole rivelare il posto dove la teneva custodita. Allora il giovanotto attende la terza notte, e questa volta la tenta tanto che le fa dire il segreto. Prima dell'alba la maga si addormenta per un momento, lui allora esce dal letto lesto lesto, prende il corpo del vero fidanzato morto e lo mette al suo posto accanto a lei, e lui si nasconde sotto le sue vesti, con la spada in mano. Quando incomincia a fare il primo barlume del giorno, lei vuol dare l'ultimo bacio al fidanzato, ma le resta la testa in mano e sta lì intorpidita a guardarla. In quel momento il giovanotto cala un colpo di spada e la uccide, poi corre allo scrigno dove stava custodita la bacchetta comando. La prende e va alla finestra di tramontana, poi con un tocco ritrasforma le rovine e i calcinacci in città, castelli e fontane, in boschi, prati e campagne, i pesci del lago in una folla di popolo, che subito si sparpaglia e ognuno va a cercare la propria casa.

Infine il giovanotto corre alla stanza della statua mezzo pietra e mezzo donna, la tocca colla bacchetta magica e la ritrasforma nella bellissima fanciulla che era già stata prima di esser stregata dalla maga signora, e allo stesso modo tocca poi una per una tutte le statue che riempivano le stanze e le sale del castello, e tutti ritornano ad essere dame gentili e bei cavalieri.

Ora, mentre tutti si abbracciano e si rallegrano, vien fuori in chiaro che la fanciulla era la figlia del re del paese di tramontana, il quale era

stato lui pure liberato dal giovanotto insieme con tutte le altre statue. Viene in chiaro poi anche che questa principessa nel frattempo si era innamorata del giovanotto e, stando così le cose, e stando che lui aveva salvato re e regno, la stessa sua figliola che amava più della luce degli occhi, e tutto il suo popolo, quello non trova altro rimedio che quello di darla per moglie a questo pescatore. Così avviene che si fanno le nozze e si bandiscono banchetti e feste, e tutti sono felici e contenti a vedere due sposi così belli e così bene assortiti da fare invidia a chi la racconta. (10)

Il principe e la gallina

Una volta c'erano un uomo e una donna molto vecchi. L'uomo cercava vimini, li intrecciava e faceva cesti, e la donna faceva la lavandaia. Un giorno comprano una gallina perché avevano bisogno di qualche uovo per sostentarsi. La gallina faceva un uovo al giorno senza mai fallare, e i due vecchietti erano felici. Essi partivano ogni mattina di buon'ora e andavano al lavoro, e alla sera ritornavano a casa e trovavano l'uovo lì, pronto per la cena.

Ma ben presto la loro felicità si tramuta in sorpresa e meraviglia, perché una sera ritornano a casa e trovano le faccende tutte sbrigate e ogni cosa pulita e in ordine. L'indomani sera succede la stessa cosa, trovano i letti rifatti, le scodelle lavate, il focolare scopato. E così un giorno dopo l'altro i due vecchietti partivano al mattino, ritornavano a giornata fatta, e trovavano tutto pulito e in ordine, e non sapevano scoprire chi venisse a far loro le faccende.

Bisogna sapere che la casetta dove abitavano i due vecchi si trovava in fondo ad un parco e che questo parco apparteneva ad un principe che aveva il suo palazzo lì dappresso. Questo principe era in età di metter su famiglia, ma non gli riusciva di trovare una sposa come la voleva lui, che fosse bella e virtuosa. Un giorno egli passeggiava per il parco e capita che vede la casetta della lavandaia e del cestaio. Si avvicina, ci guarda dentro per una finestra e vede una fanciulla, bella come il sole.

Il giorno dopo il principe manda i suoi ministri dai due vecchietti a chieder la mano della figliola. Ma quando sentono quella richiesta essi cascano dalle nuvole, non ricordavano di aver mai avuto una figliola, e bella per giunta; magari fosse vero, ne sarebbero stati contenti.

Ma il principe non era convinto, aveva visto quella fanciulla e se ne era innamorato. Non faceva altre che pensare a lei, notte e giorno, e si tormentava, girava per il parco e nei dintorni sperando di rivederla. Torna a mandare i ministri più volte a casa dei due vecchi a chieder loro notizie se mai l'avessero per caso vista passare, e a dire e a scongiurare che rovistassero dappertutto. Ma essi rispondevano che in casa loro non c'era anima viva all'infuori di loro due, e all'infuori di una gallina che faceva loro l'uovo ogni giorno.